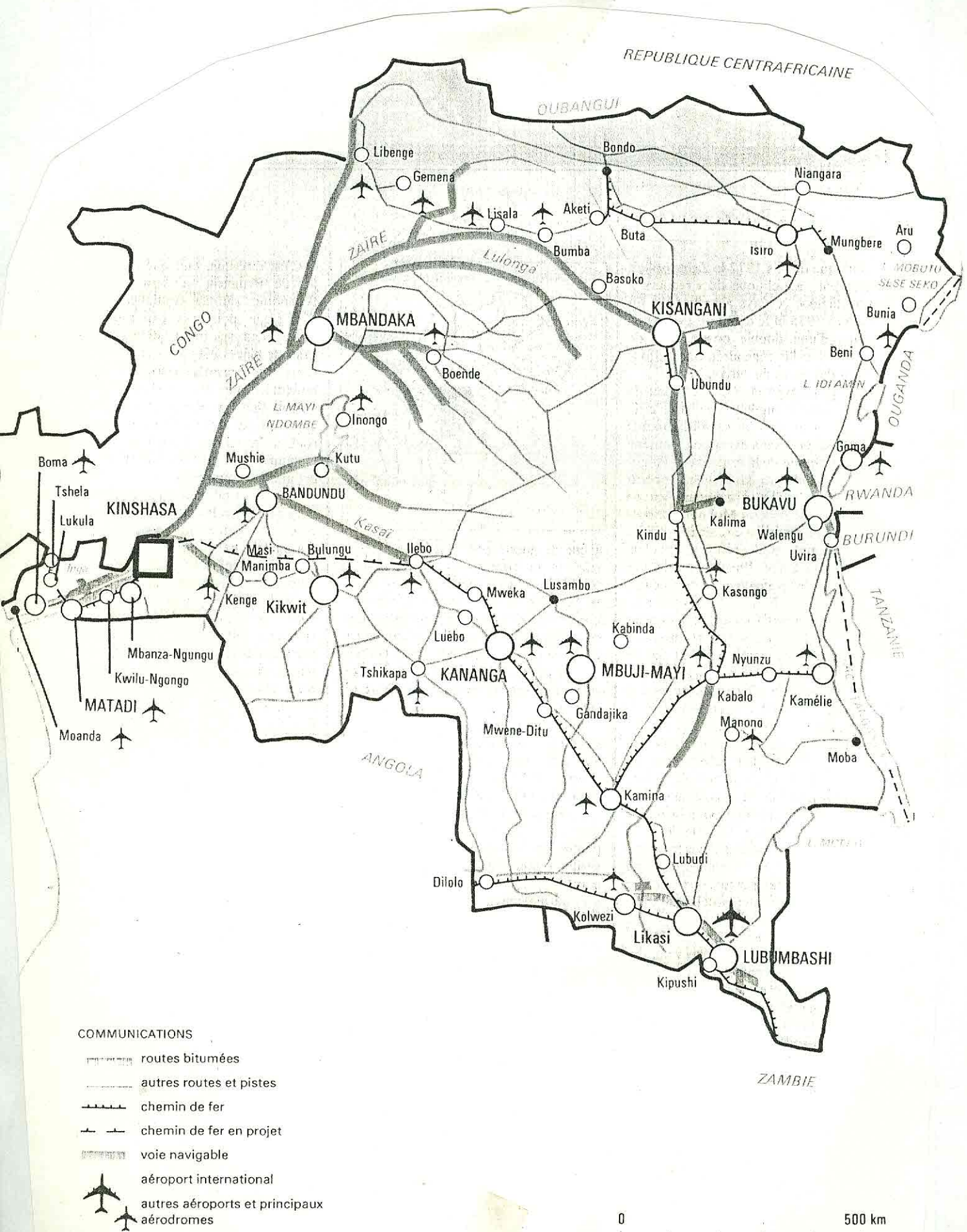


1 9 7 1

- 4 giugno Tumulti all'università cattolica di Lovanium e negli istituti superiori della capitale. I giovani sono arruolati nell'esercito.
- 6 agosto Nasce l'UNAZA, dalla fusione delle tre università precedenti, con un solo rettore.
- 31 agosto Partono per il Congo i padri Santino Festa, Damaso Feci, Mario Vergani, Marco Campagnolo, Michelangelo Pennino.
- 27 ottobre Il paese cambia nome e diventa da Congo a Zaire. Adozione di una nuova bandiera e di un nuovo inno nazionale.



Fizi: le canande del giardino.



1971

Un anno difficile.
 Di solitudine.
 Di semi inattività.
 Impossibile viaggiare.
 Tutta la montagna è un via vai di ribelli.
 Attacchi alle postazioni militari.
 Imboscate ai loro spostamenti.
 La gente è tra due fuochi.
 Da una parte devono mandare aiuti in foresta.
 Dall'altra sono alleggeriti dei loro prodotti da i soldati.
 Qualcuno parla di chiudere la missione.
 Le autorità si oppongono.
 I militari dicono che sarebbe un brutto segnale per le truppe.
 Devo rimanere a tener alto il coraggio.
 Mi sento un pò "sentinella sulla casa di Israele".
 Mi hanno messo la sentinella, giorno e notte.
 Mi sembra di essere un ostaggio.

La notte tra il 24 e il 25 marzo, i ribelli arrivano a Fizi.
 Tre ore di battaglia.

Non c'è kasompe e non ci sono battesimi a Pasqua.
 Tutto rimandato a tempi migliori.
 Non ci sono safari.

Faccio molta catechesi
 a piccoli gruppi.
 Mi fanno compagnia.

Poi torna Piero,
 ma per poco tempo.
 Occorre al vescovo.
 Mi manderà qualche altro.
 Scrivo che mi mandi P.Marco Campagnolo.
 Speriamo che si trovi bene...

Viene il vescovo per S.Giovanni Battista
 e celebriamo i riti di iniziazione.

Compio i 40 anni e faccio gli esercizi nella solitudine.
 Viene in vacanza il seminarista Gerôme.
 La notte si sentono spari lontani.
 Una notte c'è l'eclisse di luna e con Gerôme ce la godiamo tutta.



25 marzo : il Verbo si è fatto carne.

Oggi è stata per Fizi una giornata memorabile.

Dopo un anno di attesa sfibrante, questa notte abbiamo avuto la visita dei ribelli, qui a Fizi. Fino ad oggi si erano limitati ad arrivare nei dintorni, più o meno vicini. Ora hanno attaccato proprio il centro di Fizi. Si è trattato di tre gruppi che hanno accerchiato la collina nell'intento di prendere la città.

E' andata così:

Alle tre precise della notte scorsa ho sentito degli spari soffocati nella valletta situata sotto la missione. Subito hanno risposto i soldati di sentinella presso la nostra chiesa. In un primo momento ho avuto paura che l'attacco fosse rivolto contro di noi. Subito dopo però si sono sentiti altri spari (botta e risposta) dalla parte della città, ai quali dopo qualche tempo fece eco il mortaio del quartier generale situato sul cocuzzolo della montagna.

La sagra di scoppi e mortaretti è durata, senza interruzione, per due ore e tre quarti con certi colpi da fare tremare il suolo e la casetta.

Ero solo, con l'EMMANUELE, che è una buona compagna!

Dopo la prima mezz'ora di incertezza, sono uscito a vedere lo spettacolo pirotecnico. Però quando c'era un colpo più forte degli altri, scappavo al riparo.

Dei domestici e della gente che abita attorno alla missione, nessuna traccia. Sembrava il finimondo!

Solamente verso le 5,30 si è sentito che "quelli" si ritiravano.

Sono continuati ancora per un pò gli spari dei soldati. Poi in una mezz'oretta è finito tutto.

Alle 6 precise, come al solito, ho suonato l'Angelus per ricordare "alla cristianità e alla gentilità" il mistero del Verbo che si è fatto carne.

Oggi è l'Annunciazione.

Ho fatto un giro per vedere se ci sono state vittime o danni.

Alla missione niente di grave. Solo una granata sul piedestallo della Madonna che P. Giovanni ha messo a custodia della missione: "posuerunt me custodem!".

Molta paura in tutti, soprattutto nel maestro di terza che ha avuto il tetto trapassato dai proiettili.

Alla cit  la stessa cosa: tanto fumo e poco arrosto.

Una sola capanna incendiata. Tre feriti superficialmente, mentre fuggivano nei bananeti. I soldati hanno tenuto bene, altrimenti poteva essere un massacro, come altrove   successo. I par  ci sanno fare.

I ribelli si sono ritirati lasciando una lettera dove dicono che ritorneranno. Da un p  di tempo si sente parlare anche di un prossimo attacco dalle parti di Baraka.

Noi aspettiamo. Sub umbra alarum tuarum protege nos!

Oggi le colombe facevano il bagno nella fontana del battesimo, in cortile.

Buon auspicio?

Spero che questo avvenimento serva ai soldati per capire l'audacia dei ribelli e serva ai ribelli per capire la forza dei soldati. Io, da una parte e dall'altra ho degli amici e tutti indistintamente sono miei fratelli.



24 giugno : S. Giovanni Battista.

Oggi   venuto il vescovo . Ha battezzato 400 persone, adulti e bambini, e li ha confermati.

Dato i tempi che corrono non ho potuto fare i battesimi a Pasqua, l'11 aprile, perch  era troppo presto. I catecumeni bisogna ben prepararli.

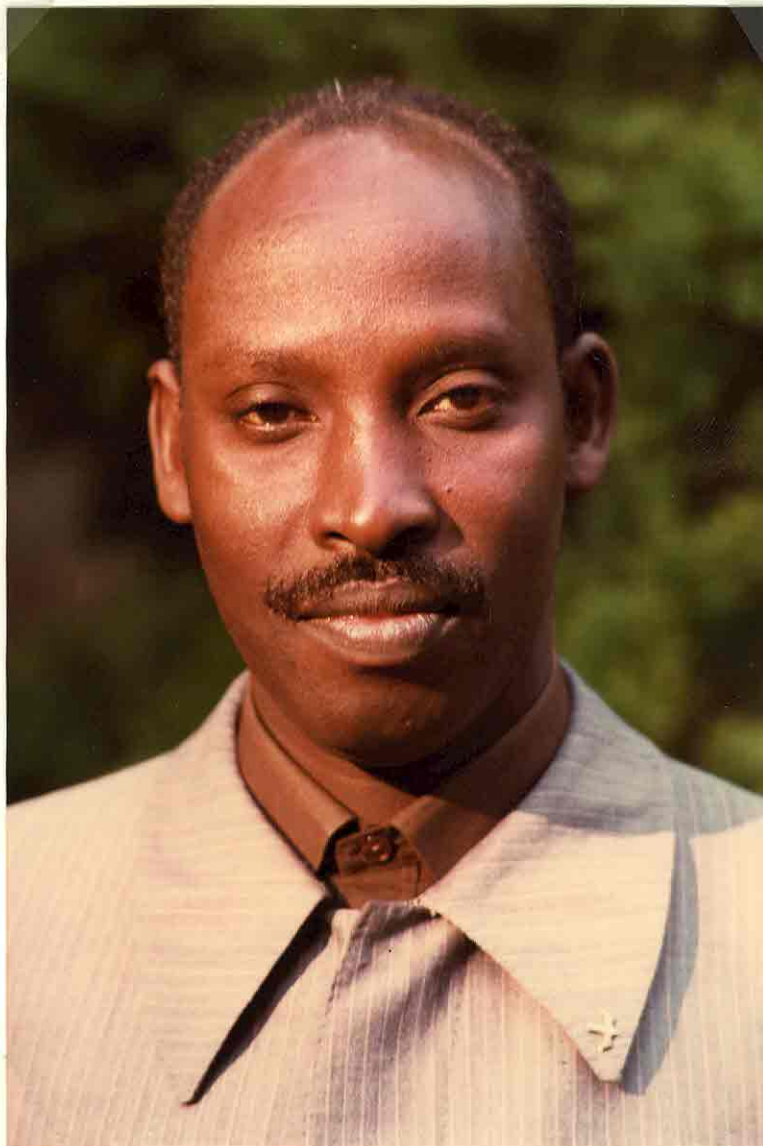
Questi ultimi battesimi mi sono costati moltissimo. Tutta gente che aveva iniziato l'itinerario catecumenale da anni. Negli ultimi mesi, dato che io non mi posso muovere, sono venuti loro alla missione, tre volte alla settimana, per le catechesi.

Il mese di giugno poi, lo hanno passato tutto alla missione come il solito.

Assieme alla parola di Dio, abbiamo dovuto provvedere a tutto il resto.

Grazie al cielo,   tornato in tempo il P. Piero Mazzocchin. Cos  possiamo continuare anche il lavoro delle costruzioni. La missione   un grande cantiere. Tutto   gi  allo stato avanzato. Comincio a sentirmi un p  stanco. Anche P. Piero   spazzato dalla fatica. Non risparmia le sue forze.

P. Piero è stato chiamato dal vescovo a Uvira.
 Forse fa comodo a lui, dopo la scomparsa del fratello pilota.
 L'ho lasciato andare perché mi sembrava molto affaticato.
 Sono rimasto un'altra volta da solo.
 I lavori sono ben avviati. Gli operai hanno preso bene il ritmo.
 Basa dare un'occhiata e il resto lo sanno fare molto bene da soli.
 Ne approfitto per fare gli esercizi spirituali del mio quarantesimo anno di età.



Gapangwa Gerôme Nteziriaio è un giovane dell'altopiano.
 Ha sentito la vocazione da ragazzo, alla vista dei padri che salivano per i safari.
 E' entrato in seminario.
 L'ho conosciuto nel 1967 a Baraka, quando venne in vacanze.
 Ora, tutti gli anni, passa qualche settimana a Fizi.
 Siamo già stati insieme a Nyawalimba, sull'altopiano.
 In questi giorni è impossibile muoverci...

Nella foto: Mons. Gapangwa, vescovo di Uvira.

Domenica 1.8.71

Nel deserto: A 40 anni mi sento stanco!

Lascio per qualche giorno il lavoro e mi ritiro nel deserto.

Mi sottraggo per un pò al mondo visibile per mettermi in maggior sintonia con quello invisibile. Lascio per un poco la costruzione, gli amici e la folla...

Solo per pochi giorni. Che devono essere un'offerta a Dio. E' il sabato del Signore. E' l'offerta del tempo, dono di Dio, consacrato a Dio solo.

Come Gesù. Và nel deserto perchè ne sente la necessità.

Sono solo da diverso tempo, da mesi, praticamente da anni (i miei confratelli vengono e vanno per vari motivi).

Rischio di fare come gli apostoli. Vivevano con Gesù senza comprenderlo a fondo.

Nel deserto con lui, devo sentirlo maggiormente vicino. Devo maggiormente comprenderlo più a fondo.

Gli esercizi dei miei quarant'anni dovrebbero essere un'"esperienza" di Dio nella fede. Senza fede non sarei, non resterei, non durerei a Fizi. La fede è per tutti i giorni e per tutti i momenti della vita missionaria.

Come posso chiedere a Gesù: "Aumenta in me la fede", quando so che ne basterebbe un granello piccolo come il granello di senape?

Questi esercizi dovrebbero essere per me una ripresa di "coraggio".

Elia, poveretto, anche lui era stanco. La gente non lo ascoltava.

Era giù di corda, coricato sotto il ginepro...

Il Signore, nel deserto gli dà coraggio. Ne ho bisogno anch'io. Dopo tutto quello che è successo e succede. "Anch'io non sono migliore dei miei padri!".

Chissà se hanno avuto paura Luigi e Giovanni?

Sono cosciente della mia debolezza. Signore, aumenta in me il coraggio.

Nel deserto per essere solo con colui che amo.

Per non rischiare di vivere con lui come un estraneo.

Ci sono mille incontri: liturgia, sacramenti, annuncio della Parola, preghiera...

che rischiano di essere troppo ufficiali e poco personali. Nel deserto c'è l'acqua della samaritana, il pozzo dell'amore. "Dimmi, amato dell'anima mia dove vai a fare pascolare il gregge, dove la fai pascolare al meriggio?" (Ct 1,7).

C'è la ferita nel costato, la spaccatura nella roccia. Aumenta in me l'amore!

Nel deserto ci si prepara alla missione.

Io sono la voce nel deserto, qui a Fizi, come Giovanni, come il Battista.

Come Paolo rapito al terzo cielo, quello più alto.

Come Gesù per prendere coscienza della sua missione.

Signore, salvami dall'apostolato comodo della prima tentazione.

Salvami dall'apostolato clamoroso della seconda e dagli intrighi politici della terza.

Nel deserto per imparare a pregare con Gesù. A pregare il Padre.

Maestro, insegnami a pregare. A pregare e a vegliare. Che non sonnacchi come i tre nell'orto.

Cose pratiche: chiudere il cancello sotto l'arco delle campane,
non parlare con gli operai,
non accendere il motore,
veglia eucaristica ogni sera,
lasciare da parte la radio,
circolare con la veste.

Lunedì 2 agosto

Credere in Gesù: Per venire a Fizi, restare a Fizi, durare a Fizi, lontano da tutti, mancando di tutto, in mezzo a un inferno di ingiustizie e di male...basta solo un granellino di fede. Non ne occorre molta, un granellino solo.

Fede nel Verbo: quello che era in principio,
che noi abbiamo udito,
visto con i nostri occhi, contemplato,
toccato con le nostre mani,
il Verbo della vita...
la vita si è manifestata.

Ecco l'oggetto della mia fede.

Mi hai sedotto fin dall'infanzia e dalla mia prima giovinezza.

In te c'è tutta la pienezza della divinità, tutta la tenerezza umana e l'intimità dell'amicizia più completa.

Ancora poco ti conosco...ma credo, in un mondo che crede poco o che non crede affatto.

E devo annunciare la mia fede. Come lampada in un luogo oscuro, finché sorga l'astro del mattino. Devo annunciarla con la vita. Devo essere luce, città costruita sopra il monte. Anche se tutto intorno è buio.

Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede.

Abbandonarsi a lui: il salmo 131, come un bambino svezzato in braccio alla mamma.

Oggi compio 40 anni. Penso alla mia mamma...

Se Gesù è l'oggetto della mia fede, non posso fare altro che abbandonarmi a lui.

Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!

Nella contemplazione delle sue parole devo conoscerlo sempre di più.

Perché il vangelo sia buona novella nella mia vita.

E' bella cosa leggerlo in continuazione, ma rischia di passare come l'acqua sulla pietra. Contemplazione!

Avere il coraggio di trovare il tempo, la solitudine, per contemplare lui, le sue parole, la sua vita. Sentirne la sete.

Grazie, Padre! che nascondi queste cose ai grandi e le riveli ai piccolini...

Come un bimbo svezzato in braccio alla mamma. Ricevere il regno di Dio come un bambino. Come un bambino è dire poco. Davanti a Dio sono un nulla.

Come una piuma portata dal vento. Come un granello di sabbia sbalottato dal mare: Come una goccia di rugiada al mattino sullo stelo d'erba...

Più piccolo sarò, più Dio risplenderà in me.

Abbandono totale. Faccio piani, progetti, programmi...e poi? La guerra, la lontananza, l'isolamento, l'abbandono in cui mi lasciano, il tradimento di alcuni, l'interesse venale di altri, manda tutto a gambe all'aria.

Vedere in tutto la mano di Dio. E' lui che mi conduce. Lasciarsi condurre.

In tutte le cose, gli avvenimenti, le circostanze anche le più dolorose, accettare tutto con pace. Abbandonarsi ogni giorno, ogni ora, ogni minuto.

So in chi ho posto la mia speranza.

Abbandonarsi, fidarsi, come Pietro, con il coraggio di camminare sulle onde, verso di lui.

Credere all'amore: Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici, Gv 15,13.

Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine, Gv 13,1.

Non posso dubitare del suo amore. Personalmente per me. Sono oggetto di un amore infinito. Se credo a questa realtà, non c'è posto per la paura, lo scoraggiamento, la stanchezza.

Non devo pensare che nel suo amore per tutti gli uomini Dio mi ami solo un pò.

Dio non è come gli uomini che amano a metà, un pò soltanto. Dio è amore e mi ama con tutto il suo amore. I bambini che mancano di affetto crescono con dei complessi.

Per una vita spirituale sana e completa devo credere all'amore.

E non devo aver paura della mia piccolezza, miseria e indegnità.

Se il figliol prodigo, la samaritana, la Maddalena, l'adultera, la pecora perduta, Pietro e tutto il resto è roba vera, devo credere senza tentennamenti. E per conseguenza devo corrispondere al suo amore.

Se mi amate, osservate i miei comandamenti, Gv 14, 15. Non una osservanza fredda, una fedeltà rigida. Questo non è amore.

Se osserverete i miei comandamenti, voi dimorerete in me, nel mio amore, come io osservo i comandamenti del Padre e dimoro nel suo amore; Gv 15, 10.

Solo se sarò ripieno di amore di Dio, potrò rivolgermi con una immensa tenerezza verso i fratelli. Se non amo Dio sono egoista. Se lo amo, devo per forza, donarmi agli altri

La risposta più grande all'amore: E' per amore di Gesù, è per amore dei fratelli che ho fatto voto di castità nel celibato.

Mi secca molto quando gli "évolués" chiamano le prostitute "celibataires"... La gente semplice le chiama direttamente "malaya" che vuol dire "puttane".

Il "coeli-libatio", la verginità sembra che in Africa non sia tenuta in gran conto. Qualcuno dice che di vergine non c'è più neanche la foresta.

Il celibato consacrato è un "sì" all'amore: la risposta all'amore incarnato.

E' una maggior vicinanza con il Signore, una rassomiglianza più completa con lui, con il suo stato di vita.

Tutto il resto è conseguenza: la maggior libertà di cuore, la maggior dedizione ai fratelli nella carità di agapè.

Mio Dio e mio tutto. Cristo mio "dodì", mio "agapeto", mio "dilectus", mio "bien-aimé", amore dell'anima mia...

La rinuncia alla famiglia e alla paternità (a 40 anni si sente) è del resto molto ben compensata da una intimità più grande e da una paternità più vasta.

Loro mi chiamano "padre" e vengono a me come unico aiuto per le cose del loro spirito e per ogni necessità corporale. Gesù mi ha insegnato a considerare ciascuno di loro come fratello, sorella e mamma. Piuttosto che essere chiamato "padre" preferisco che mi chiamino "kaka" fratello maggiore, come ha incominciato a chiamarmi la moglie di un soldato...

Per il mio stato di consacrazione devo sentirmi impegnato senza riserve nell'intercessione per questo popolo, non solo nel lavoro di evangelizzazione, ma anche nella ricerca del suo sviluppo integrale.

Consacrazione è olocausto fatto una volta per sempre e in atto in ogni istante.

Per questo non devo avere paura di notte, anche quando c'è nell'aria il pericolo di scorribande, anche quando si sente sparare, anche quando i soldati di guardia sono ubriachi e invece di fare la guardia se la spassano con le donne babembe.

Ci sono altre difficoltà qui a Fizi, ma le devo ritenere cose normali. Del resto la chiamata è stata chiara e la risposta senza rimpianti. Il resto lasciarlo a lui.

Martedì 3 agosto.

Pregare con Gesù: Ho poca voglia di pregare. Quando lascio le mie occupazioni per pregare, una folla di pensieri mi assale. Ieri sera durante la veglia mi sono addormentato sul gradino dell'altare. Più che una veglia è stata una dormita!

Mi sono svegliato dopo due ore e mezza pieno di dolori e con il torcicollo.

Penso che sia inutile fare la veglia in chiesa, dal momento che porto il santissimo in camera per sicurezza e per farmi coraggio. Se non farò la veglia, farò l'oraison Saint-Pierre, quando i suoi occhi erano gravati...

Per quello che riguarda la preghiera dei giorni (lodi, ora media, letture bibliche, vespro e compieta), la cosa va abbastanza bene... anche perchè mi metto in un contesto di verde, di sole, di vento, fiori, nuvole e farfalle, con le colombe che fanno il bagno nel fonte battesimale, ecc. ecc. poi, la sera arrivano le stelle!

Ma di mettermi in ginocchio in un luogo chiuso, proprio non me la sento.

Una certa preghiera "diffusa" c'è. A me sembra che potrebbe bastare.

Invece Gesù ci ha dato altri esempi. Pregava volentieri da solo, in luoghi solitari, nell'ora del successo e in quella dell'angoscia. Vegliate e pregate!

Sento molto la preghiera comunitaria nella liturgia che presiedo con il popolo di Dio, e quella della messa quotidiana. Per il resto... Invece, per Gesù, era uno stato continuo ed interrotto. La mia è a intermittenza.

Penso che la ragione della preghiera non sia il comando, il precetto o il bisogno che si sente periodicamente. Penso che si tratti di una necessità di amore, un bisogno di adorazione, di intercessione, di ringraziamento e di ricerca di senso nelle cose... Cercare di sentirmi membro del Corpo di Cristo e, come tale, unirmi alla sua preghiera al Padre di cui io pure sono figlio nel Figlio.

Incontrarsi con lui: Pregare è pensare a Dio amandolo (De Foucauld).

Pensiero e amore. Cosa è necessario? Prima di tutto essere in pace. In pace con i fratelli. Poi ci vuole l'umiltà del pubblicano. E ci vuole perseveranza, confidenza. Tutti i metodi di preghiera che mi hanno insegnato, per me sono sempre stati inefficaci. Quando c'è un sustrato di fede, di conoscenza scritturistica, di amore, uno prega senza saperlo, senza farlo di proposito. E' una cosa spontanea. Certo che nella giornata ci sono mille cose, affari, lavori, problemi, incontri. La condizione della preghiera è quella di sapersi distaccare ogni tanto da tutto, di isolarsi un pò. Se è vero che lo Spirito Santo abita nel cuore dei battezzati e fa salire alle labbra la preghiera dei figli: Abba, Papà, è necessario un minimo di tranquillità, silenzio, raccoglimento. Perciò, senza dare troppa importanza a tutto il bagaglio di preghiere, pratiche, orazioni consigliate fin dal noviziato, PENSO che le lodi del mattino, la preghiera in piena luce, la meditazione della parola nel pomeriggio, il vespro al tramonto e la conclusione della notte, bastino per quel che è orazione. Dato poi che l'abitudine di pregare all'aria aperta è forte oramai in me, penso di conservarla in buona pace.

Perdersi in lui: La preghiera non è studio, ricerca esegetica, preparazione di prediche. E' gratuita. Senza nulla chiedere, senza nulla cercare, ma solo per perdersi in lui per qualche istante.

Questo modo di pregare è tutto fuorchè pratica di pietà.

E' essenziale, più pura, più spontanea, più facile.

Tutta la mattinata è assorbita dai lavori. La domenica è piena di liturgie.

E' il pomeriggio della domenica il tempo migliore da consacrare a questo riposo.

E' una distensione necessaria, una specie di ritiro settimanale.

Spesso, quando le cose vanno bene, la domenica ci sono le partite a pallone sul campo della missione. Una volta avviati... lasciarli andare... così non potranno dire che getto le sorti in favore delle mie squadre.

Ogni mese, il primo venerdì, ritiro di mezza giornata con lettura del Cantico dei Cantici, come da sempre.

Di tutte le altre pratiche di pietà (paccottiglia) salvare solo il rosario perchè non c'è niente che possa rimpiazzarlo.

Riguardo agli esercizi spirituali, preferisco quelli fatti da solo.

Anche Ignazio li aveva pensati così.

In quelli fatti in comune non ho mai concluso gran chè. Le prediche poi mi fanno mangiare solo sbadigli.

Come un bambino in braccio a sua madre: la chiesa.

Con la preghiera del braviario, l'individuo scompare e diventa voce dell'umanità.

I salmi interpretano bene questa voce nei secoli. Le ore dell'ufficio santificano i vari tempi della giornata. Continuare a dirlo alle ore stabilite. E che tutti sappiano che in quei momenti il padre deve essere lasciato in pace.

L'eucarestia, prepararla, viverla, sentirla e farla sentire.

Mai al mattino, quando non c'è nessuno. Sempre la sera con tutti quelli che sono nei paraggi della missione. Quando c'è un altro padre con me, concelebrazione.

Adorazione almeno il giovedì notte.

Emmanuel: Dio con noi. Non sono mai solo.

Se ho paura di notte e se c'è pericolo, portarlo in camera.

Se tutto si limita alla messa, resta un vuoto, un discorso in sospenso...

La reale presenza è il discorso che continua, il compagno di viaggio sulla strada di Emmaus...

Delle preghiere vocali, non gettare tutto a mare. Salvare l'Anima Christi, e il Gratia tibi ago di S. Tommaso.

Mercoledì 4 agosto.

Un comandamento nuovo: l'amore ai fratelli. E' il comandamento più dolce e quello più esigente. Senza amore non c'è cristianesimo. Senza amore la religione è vuota. Come io vi ho amati, amatevi a vicenda, Gv 15,12.

Come ha amato lui. Come il Verbo incarnato ha amato gli uomini e le donne del suo tempo. Tanti legami ci uniscono a Dio e tra di noi. Siamo coinvolti in questo amore che esiste tra il Padre e il Figlio dall'eternità. Che lo Spirito manifesta al mondo. Ne deriva la necessità di considerare tutti, i bianchi e i neri, come Cristo li considera. Padre Giovanni e padre Luigi per questa gente hanno versato il sangue. L'abbé Joubert non ha risparmiato il suo. Haec est vera fraternitas...

Come amo me stesso. Come Gesù mi ama.

Senza egoismo e trascuratezza. L'amore di Cristo è sempre la sola misura di ogni amore.

Donare la vita. Come ha fatto lui, e i miei predecessori.

Devo essere disposto a fare lo stesso dono. Restare a Fizi implica già questa disposizione. Il vescovo mi ha detto di stare attento, di non cercare il martirio, altrimenti per l'Ubenbe è finita. Lui altri padri non li menderebbe più.

Il martirio è testimonianza. C'è quella del sangue e c'è quella della vita religiosa consacrata nei consigli evangelici. Lo dice il fondatore. Anche quello è martirio. Martirio bianco.

Amare come?: Nel segreto del cuore? Troppo poco.

Padre Dagnino dice che S. Tomaso dice... Una testimonianza di secondo grado, che dice che l'amore è espansivo. L'amore di questa gente è il solo motivo che mi tiene a Fizi, come lo fu per i miei predecessori che non vollero abbandonarla.

Cercare il loro bene. Quale? Quello spirituale, certo! Ma intanto? Che crepino pure di fame, ignoranza, povertà, malattie?

Nell'attesa della beata speranza, è il bene immediato dei fratelli che devo cercare con tutte le forze. Occorre amore per vedere qual'è il bene immediato che bisogna cercare.

Restare con loro è già segno di amore.

Condividere con loro il pericolo e la paura nell'incertezza di ogni giorno è un altro segno di amore. Sopportare insieme la fame, la povertà, l'ingiustizia, i sopprusi e tutto il resto è ancora segno di amore.

Ma devo darmi d'attorno per aiutare questa gente, almeno un poco.

Alcuni confratelli pensano che dovrei andarmene, che il tempo per lavorare tra i babembe non è ancora venuto e che neppure tra 25 anni verrà.

Il padre economo sembra mi abbia decretato le sanzioni economiche.

Al lago, pare che abbiano stabilito la non collaborazione, se non proprio il sabotaggio.

In due anni che sono quassù, 13 mesi li ho passati da solo.

C'è chi aspetta che mi scoraggi. Penso a Giovanni e Luigi e tengo duro.

Sotto con le scuole! Avanti con le costruzioni!

Senza trascurare le attività sportive e culturali per i giovani.

Sotto con le medicine, senza dimenticare i lebbrosi di Buzimba.

Bambini, giovani, operai, vecchi, ammalati, rifugiati, cristiani, catecumeni, protestanti, pagani, soldati, banditi, ribelli, lazzaroni... questa è mia madre, questi sono i miei fratelli. Questa è la mia chiesa, questa è la mia gente.

Questo è amore tratto in opera.

Fino alla fine: Le tre tentazioni di Gesù nel deserto possono essere le mie tentazioni a Fizi.

1. Cambiare le pietre in pane. Prendemela comoda. Fare quel tanto indispensabile, senza eccessivo sacrificio, senza pagare di persona. Una specie di diletterismo missionario.

2. Buttarsi giù dal muraglione del tempio. Fare chiasso. Usare mezzi clamorosi. Sbalordire la gente semplice.

3. Ti darò tutti questi regni. Immischiarsi negli intrighi della politica. Schierarsi e parteggiare per qualcuno, per Mobutu o per Kabila. Sputtanare con il potere, il partito, le autorità, i più forti, i soldati...

Adottare il suo metodo.

Ha preso su di sè la sofferenza di tutti.

Devo prendermi a cuore i problemi di ciascuno e aiutarli secondo le mie poche possibilità. Se non riesco a fare di più non è colpa mia.

Quello che è chiaro è che lui non si è risparmiato.

Bastava una goccia di sangue? Lo ha versato tutto.

Non è venuto con l'acqua solo, ma con l'acqua e con il sangue! 1 Qv 5,6.

La fine è la croce: chi vuole seguirmi, prenda la sua croce.

Seguire è mettere i piedi dove li ha messi lui. Con lo stesso stile.

Portando la croce.

Potevo restare a Baraka, era più facile. A Fizi la vita è più dura.

Trovo tra quella missione e la mia la differenza (non solo paesaggistica) che ho notato tra la Galilea verde e soleggiata e la Giudea pietrosa e schiaffeggiata del vento.

Ecco noi saliamo a Gerusalemme!

Sono venuto a Fizi, come sul calvario. Non tanto per me...

Qui Cristo è ancora denudato, picchiato, lacerato e straziato.

Anche se il mondo non sa ed è bene che non lo sappia, questo è un altro Vietnam, un altro Biafra. Sono capitate cose orribili, da far rintronare le orecchie a che le sentisse raccontare. Queste cose non capitano perchè "sono neri e selvaggi", ma perchè la guerra è male e nel cuore di ogni uomo c'è un suatrato di male e di barbarie. E queste si sono scatenate, senza misericordia, sui deboli, innocenti o colpevoli.

Oltre a gioire con chi gioisce e piangere con chi piange, io che cosa posso fare?

Da due mesi la moria dei bambini non dà segno di terminare.

Io non ce la faccio più. Con ogni bambino che muore, sento che un pò di me stesso muore con lui. Nessuno ci pensa. Le promesse sono molte, ma fino ad ora non si è visto niente. Se tornassero le piogge, forse l'epidemia si calmerebbe. C'è ancora tutto agosto e forse anche tutto settembre. Speriamo solo nell'aiuto dal cielo: la pioggia. Medicine non ne abbiamo più.

Penso che la mia presenza, oltre che testimonianza a questi uomini dell'amore di Dio, sarà testimonianza presso Dio delle sofferenze di questi uomini.

Ho sentito e visto troppe cose. Non mi alzerò come accusatore dei colpevoli, ma come difensore degli oppressi, derubati, seviziati, violentati e massacrati.

Se il grano di frumento non muore...

Giovedì 5 agosto.

La speranza: fondamento della speranza, la misericordia del Signore.

E' difficile comprendere Dio. Dio è tutto diverso dai nostri pensieri che ci facciamo di lui. Abbiamo sotto gli occhi solo esempi umani. C'è nell'uomo un riflesso di Dio, della sua bontà, ma è solo un riflesso.

Mentre siamo chiamati ad essere perfetti come è perfetto il nostro Abbà.

Invece...

Gesù sapeva quello che c'è nel cuore dell'uomo. Non aveva bisogno di essere messo al corrente da nessuno. Nonostante questo non è stato diffidente verso di noi.

E' venuto per salvare, non per giudicare.

Non ha fatto distinzione di persone, mentre noi siamo portati a farlo, soprattutto i preti. Giudicare secondo la condotta esteriore, secondo le apparenze, secondo il proprio metro! Gesù non è così. Legge nel cuore.

Ha amato tutti, al punto di scandalizzare quelli che si ritenevano giusti.

Non ha condannato nessuno... Non sanno quello che fanno.

Lui sì che lo sa ed è per questo che è pieno di m i s e r i c o r d i a.

Come un padre con il figlio piccolino... perchè davanti a lui siamo tutti piccoli.

Come il padre con il figliolo prodigo... perchè davanti a lui siamo tutti prodighi.

Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte...

Ho bisogno di contemplare la m i s e r i c o r d i a di Dio, per avere una base alla speranza, senò rischio lo scoraggiamento.

Devo vivere nella gioia della speranza, nella certezza che lui ci salva nonostante le nostre cattiverie.

Non stancarsi della confessione, anche se è un ritorno monotono alle stesse mancanze. E' un incontro di misericordia, il sacramento della speranza.

Siate misericordiosi: se c'è un posto sulla terra in cui la misericordia e le opere di misericordia possono essere messe in atto è proprio in missione e a Fizi più che mai.

Altrove è difficile trovare gente nuda, che ha fame, che muore di malattie e di povertà... bambini totalmente orfani, vecchi del tutto abbandonati... gente senza tutto che ha perduto tutto, che è scampata dagli eccidi e dagli sbudellamenti, dalle castrazioni.

Qui c'è di tutto! Ed oltre alla miseria materiale, c'è quella morale: ignoranza, fatalismo, inganno, ingiustizia, violenza, superstizione.

Le ingiustizie sono lampanti come il sole a mezzogiorno.

Da qui ne deriva la necessità di mettermi in qualche modo in una posizione di critica, contrasto, rottura con chi detiene il potere a suo vantaggio.

E' difficile. Se rompo non sono io che ce ne va di mezzo, è la mia gente.

Se salvo qualche apparenza di cortesia e di rispetto, posso averne qualche frutto per questa gente. Ma una cosa è certa: devo mantenermi libero, senza compromessi con i grandi. La chiesa è la casa di tutti, ma innanzitutto è la casa dei poveri.

dunque nessuna prostituzione con i grandi: il partito e i militari.

La parola di Dio mi aiuta. Nelle omelie, senza colpire il peccatore, si può sempre accusare l'ingiustizia palese.

Anche il cane si è accorto dei miei sentimenti. Me li legge negli occhi.

Quando arriva uno straccione, uno sciancato, un peveraccio, mi guarda e non fa storie.

Quando arriva un capo, un soldato, un militante... mi dà un'occhiata e comincia ad abbaiare come una belva. Si chiama osmosi? Non so.

Devo posare su di loro, come su tutti, uno sguardo di misericordia, come lo posa su di me Gesù.

Testimonianza - Martyria: C'è una cosa che non mi perdonano, quella di essere bianco. Basta questo solo perché mi credano superiore a loro. E vengono come eterni mendicanti a chiedere ogni cosa più impensata.

Ho un bello sforzarmi di essere come loro, parlare la loro lingua, prendere le stesse abitudini, dimenticare che sono di Salò, domiciliato a Desio (Milano).

Niente da fare! Da parte mia cerco di fuggire ogni gesto di paternalismo e di non darmi nessuna ridicola importanza... Loro mi vedono su un piedestallo che non c'è.

Operai, maestri, catechisti e giovani forse riescono a considerarmi fratello in mezzo ai fratelli quale sono e desidero essere considerato. Forse, ma non tutti.

Ma per tutti rimango uno straniero.

Straniero, pellegrino, nomade, forestiero, ospite, incola, transeunte, che viene da altrove e va verso altrove, lo sono in realtà.

Il mio stesso modo di vivere è TESTIMONIANZA di un altro mondo.

Se prego è perché credo in un mondo dello spirito.

Se lavoro è perché credo che questo mondo non è solo celeste.

Se predico è perché ho ricevuto un messaggio da un altro che non è qui.

Se resto fedele ai miei voti è perché non li ho promessi ad un uomo, ma giurati a Dio.

Insomma, se continuo ad essere quello che sono, devo rassegnarmi ad essere testimonia di qualcosaltro.

Perciò accettare di essere messo tra virgolette.

Testimonio del risorto: come missionario, il mio carisma è quello dell'annuncio.

Devo annunciare Cristo risorto. Un annuncio testimonianza.

Allo scopo di rendere partecipi babembe e watutzi alla pace e allo shalom del mattino di Pasqua. L'evangelizzazione che li porta al battesimo li fa "uomini nuovi".

Dovrebbe, un pò alla volta, risulturne un popolo nuovo, una famiglia di fratelli.

Il battesimo non è un punto di arrivo, ma di partenza. Il lavoro continua.

Dobbiamo arrivare ad un cambiamento di mentalità e di costumi.

Senza sopprimere i valori autentici, questo mondo dovrebbe trasformarsi dal di dentro un pò alla volta. Ci vuole tempo. Ci vuole pazienza. Ci vuole costanza. Ci vuole l'aiuto di Dio. Nulla è impossibile a Dio.

Per il momento, osservando la chiesa di Fizi, non la vedo un popolo nuovo, ma un pizzico di lievito. Spero che farà fermentare la pasta. Fizi è ancora il granello di senapa. Crescerà? Ci sarà un popolo di Dio? Ci vorranno anni.

Questa mia presenza nell'avamposto di Fizi (zona di operazioni - prima linea) che senso ha? Preparare un domani migliore? Se verrà!

Per ora è solo parabola, profezia, testimonianza.

Parabola del regno.

Profezia dei valori evangelici.

Testimonianza che Cristo è vivo.

Giovanni e Luigi hanno messo le fondamenta.

Io tiro su i muri.

Qualcun altro metterà il tetto.

Se Dio vorrà.

Per ora so la parte che mi aspetta: vivere giorno per giorno, senza guardare indietro nè troppo avanti.

Venerdì 6 agosto.

Io ho scelto voi: Non io ho scelto lui. Lui ha scelto me. Io seguo solamente.

Sono discepolo.

Tutti siamo discepoli. Tutti lo seguono.

Per me c'è stata una chiamata speciale. A vita.

Come gli apostoli.

Come a Pietro mi chiede di amarlo più degli altri.

perchè lui mi ha amato più degli altri.

Sulla chiamata non ho dubbi. Le donne di via Garibaldi e delle Pietre Rosse dicevano: "se 'l va mia pret chël lê, no ghe va piö nisü!".

Il Signore le ha battute in lunghezza. Lui pensava già al Congo e all'Ubenbe.

Ora è chiaro e lo so.

Tu mi hai scelto per servire il tuo popolo, i tuoi figli e le tue figlie.

Tu mi hai ordinato di costruire una chiesa di pietre vive sulla tua montagna santa, un altare nella città in cui tu dimori, una copia della santa abitazione che tu hai fondato fin dall'inizio. Sapienza 9, dice pressapoco così.

Mi piace pregare in francese. Dopo la caduta del latino, mi serve da lingua diaframma tra me e Dio. Quando prego da solo.

E' una chiamata continua quella del missionario. Non è frutto di immaginazione.

Al punto che non mi sento capace a fare altro che questo. Non mi vedo in alcun altro posto fuori da questo. Non mi sento al mio posto se non qui.

Penso che anche questo sia segno della sua volontà, che dona pace e gioia.

Chiamato all'apostolato: senza pretendere certezze, credo che possa desiderare una certa qual normale sicurezza.

Non è possibile vivere di illusioni.

Non si può costruire su fondamenta di sogno che crediamo realtà.

Qui la vita è dura e nelle difficoltà sono solo con me stesso.

Ho il diritto di pensare di essere stato chiamato per nome, scelto personalmente da Cristo?

Più ci penso e più vedo che non posso metterlo in dubbio.

Sì, il Signore mi ha voluto scegliere tra i suoi amici, perchè è impossibile essere chiamati all'apostolato senza essere amici suoi.

Perciò coraggio! Non avere paura di gettarti dentro le difficoltà di ogni giorno.

Sufficiat diei malitia sua.

La chiamata non è di un giorno, è una vocazione continua.

Così la risposta non è di un giorno, consacrazione una volta per sempre.

E' olocausto che si consuma a poco a poco sull'altare.

E' l'altare che santifica la vittima.

Se rimango nel suo amore, nella sua amicizia, nella sua vocazione, nella fedeltà ai miei voti, non devo aver paura dell'invecchiamento.

A quarantanni si comincia a diventare vecchi?

Gli anni passano. Se uno si stanca e si ferma è finito.

Invece no. Bisogna essere sempre giovani. Perché un maestro giovane vuole discepoli giovani, sempre giovani, sempre entusiasti, sempre fedeli, sempre allegri, sempre ottimisti, sempre in cammino... E' l'eterna giovinezza?

Koinonia: la chiesa è comunione.

In comunione con i compagni nell'apostolato. Gesù è il vincolo che ci unisce nello stesso lavoro. Se il distintivo dei cristiani tutti è l'amore, a maggior ragione deve esserlo tra i consacrati alla missione.

La vita comune, come olio sul capo, unguento profumato sulla barba... se ne sente la bellezza quando se ne è privi.

Non sono un misantropo che ama la solitudine. Non sono un certosino.

Eppure sembra che alla solitudine ci sia condannato.

Ho sempre desiderato qualche compagno, almeno uno. Invece sono rimasto molte settimane senza potermi neppure confessare da un confratello.

La mancanza di strada. La mancanza di una macchina. Il pericolo dei ribelli.

La convinzione generale che a Fizi non valga la pena. La brutta reputazione dei babembe. Sono tutte cause di questa situazione di solitudine.

Caselin si sentiva asfissiare, in questo vicolo cieco.

Piero si è rovinato la salute.

~~Tempora bona veniat!~~ Pax Christi veniat! Regnum Christi veniat!

E verrà anche la comunità apostolica, la fraternità sacerdotale.

Povero Cristo: quella di Cristo è stata una povertà laboriosa.

Come la maggioranza degli uomini si è guadagnato il pane di ogni giorno.

Io di povertà ho fatto voto.

Luigi diceva che agli occhi della gente di Fizi si sentiva ricco, perché aveva la veste, l'orologio, la casa e mangiava secondo la fame che aveva.

Non accumulare nulla. Dare tutto quello che c'è.

Cristo è pane spazzato e donato ai poveri.

Mi hanno già definito i confratelli "milanese dalle mani buche".

La birra costa il salario di un operaio per tre giorni.

Bere quello che bevono loro.

Andare a far la spesa al mercato.

Pagare gli operai con giustizia.

Tenere in ordine il registro.

Ogni fine mese fare lo "scrutinium paupertatis".

Sabato 7 agosto.

Con Maria, la mamma di Gesù: la mia devozione alla Madonna si va essenzializzando. La chiamiamo con titoli al superlativo. Lei non è stata e non è altro che la mamma di Gesù.

Ha vissuto nel buio della fede. Dopo i primi "segni" dell'inizio, tutto poi si è svolto in maniera normale. Ai suoi occhi Gesù era un ragazzo come gli altri. Ma lei sapeva che questo ragazzo che era uscito da lei, che lei aveva allattato bambino, che era una parte di lei, era l'oggetto della sua fede. Una fede grande.

A Cana appare la sua intimità. Fede in Gesù e intima confidenza con lui. E' tutto! Ecco tua madre!

E' anche la mia. Donata da Gesù all'apostolo, alla chiesa.

C'è una presenza di Cristo nella sua chiesa e c'è anche una presenza di sua madre.

Vivere come lei di fede, di confidenza, di fedeltà il momento presente.

Sentirla vicino.



28 novembre 1971

In Zaire, quando una cosa si ripete due volte, diventa una tradizione. Anche quest'anno abbiamo celebrato la MEMORIA MARTYRUM con lo stesso rituale: lumi accesi nel giardino (quasi scintillae in arundinetu) e canto di Apocalisse 11,17-12,12: ESSI HANNO VINTO PER MEZZO DEL SANGUE DELL'AGNELLO E GRAZIE ALLA TESTIMONIANZA DEL LORO MARTIRIO: PERCHÉ HANNO DISPREZZATO LA VITA FINO A MORIRE.

Nel mese di giugno 1971, quando gli studenti dell'università Lovanium vogliono commemorare il secondo anniversario degli incidenti del 1969, per prevenire eventuali disordini, il governo decide l'arruolamento di tutti gli studenti di Lovanium nell'esercito.

Diventano così militanti per un periodo di due anni, ma non possono maneggiare le armi e superare il grado di sergente.

D'altra parte, resteranno di riserva per tutta la vita.

A seguito di questi incidenti, il governo decide di demolire l'ultimo bastione di resistenza alla sua azione e di mettere fine al carattere critico degli studenti. Sopprime le tre università (Lovanium di Kinshasa, l'università ufficiale di Lubumbashi e l'università libera del Congo di Kisangani) per integrarle in una sola e unica "Alma Mater", l'università nazionale dello Zaire.

Le antiche università erano dirette da Consigli di amministrazione totalmente indipendenti dallo stato, eccettuata l'università ufficiale.

Per Lovanium come per l'università libera fondata su criteri religiosi, i loro promotori erano del tutto liberi di nominare membri di questi consigli uomini di loro scelta, dal momento che si trattava di libere imprese.

La nuova "Alma Mater" comprende pure tutti gli altri istituti di insegnamento superiore sia tecnico che pedagogico.

A capo dell'UNAZA si trova un rettore nella persona di monsignor TSHIMBANGU. Egli è assistito dal pro rettore WEMBI e da tre vice rettori a capo del campus di Kinshasa, Lubumbashi e Kisangani.

Gli istituti tecnici sono raggruppati e sono diretti da direttori generali.

Gli undici istituti pedagogici superiori, sono diretti sia da un direttore generale che da un direttore.

Si procede pure al raggruppamento delle facoltà in specialità al fine di evitare le triple spese per una stessa disciplina e per un piccolo numero di studenti.

E' così che vengono collocate Diritto, Scienze Economiche, Medicina e una parte del Politecnico a Kinshasa.

A Lubumbashi si trovano Lettere, Scienze Sociali, Medicina Veterinaria e la parte del Politecnico maggiormente rivolta verso le miniere.

Infine, sono collocate a Kisangani le facoltà di Psico Pedagogia, le Scienze Naturali e l'Agronomia a causa della prossimità della sede sociale dell'INERA (Istituto Nazionale Studi e Ricerche Agronomiche), a Yangambi.

Il 28 ottobre 1971, l'Ufficio Politico decide di cambiare il nome del paese Congo per adottare quello di Zaire che deriva dal nome del fiume Nzadi, pronunciato malamente dai portoghesi.

Si cambia l'inno nazionale e la bandiera del partito sostituisce l'antica bandiera congolese.

In forza della politica del ritorno all'autenticità che diventa la politica del ricorso all'autenticità, si cambiano i nomi di tutte le città e di tutte le strade e si tolgono tutti i monumenti eretti a gloria della colonizzazione.

